

Hadrian
 Galleria Vanvitelli 3/6 - 80129 Napoli
 Tel. + 39 081 578 98 02
 e-mail: adriannapoli@libero.it

f i

SALDI SALDI SALDI



Ambrosino
 HORECA COMPANY

Via Michele Kerbaker 54
 Napoli

Anno 1 - numero 3 - luglio 2019
 Registrazione n. 22 del 7-5-2019
 Tribunale di Napoli
 Direttore Vincenzo Di Guida

L'editoriale

BENVENUTE VACANZE

VINCENZO DI GUIDA

Gentili lettrici, cari lettori, eccovi l'edizione di luglio della rivista Raffaello Magazine che esce, più bella che mai, per il piacere della lettura e della scrittura.

Infatti anche in questo numero troverete inviti alla lettura nei racconti a puntate di Giovanni Canestrelli, Silvio Perrella e Gabriella Giglio, nelle recensioni di Vincenza Alfano, Marco Sica e Raffaele Messina, nelle pagine centrali dedicate al mito, nei racconti inerenti piatti e chef stellati di Nieva Zanco e, non da ultimo, nelle tavole a fumetti di Enzo Troiano.

Ma, come potrete rilevare sfogliando la rivista, ci sono molti altri amici che hanno collaborato, raccogliendo la sfida della scrittura, inviando propri originali contributi.

Insomma tante proposte per nutrire la mente e trascorrere costruttivamente il proprio tempo libero che ben si sposano all'imminente periodo vacanziero, insieme a tutti gli appuntamenti librari riportati in ultima pagina e al workshop di scrittura sui romanzi gialli che si terrà alle ore 18 di martedì 9 luglio e martedì 16 luglio presso la libreria Raffaello di via Kerbaker 35 in Napoli.

E, parlando di vacanze, informo che anche Raffaello andrà in pausa e dunque non ci sarà l'edizione d'agosto.

Tuttavia la redazione continuerà a lavorare sui contributi che vorrete inviare per il prossimo numero, la cui uscita è prevista agli inizi di settembre, in cui il tema delle pagine centrali sarà la vendemmia e il vino.

A tutti, buone vacanze.

Pranzi di famiglia

Ospite con il suo ultimo romanzo "Pranzi di famiglia" (Neri Pozza) del *Club dei Lettori*, presso la *Libreria Raffaello books and coffe*, Romana Petri ci regala una storia raccontata magistralmente con una scrittura raffinata e profonda.

VINCENZA ALFANO

Tutte le famiglie felici sono simili tra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo.

"Pranzi di famiglia" di Romana Petri sembra nato da una costola del famoso incipit.

È infatti la storia di una famiglia sommessamente infelice a modo suo sotto il cielo livido di una Lisbona malinconica e struggente che dà colore e carattere particolare alla vicenda. È novembre quando Vasco Dos Santos chiude la sua galleria d'arte senza alcuna voglia di tornare a casa dove lo attende Rita, sua sorella nata deforme. Sua madre, Maria do Ceu, è morta da pochi giorni.

Con grande dignità, spirito di sacrificio e coraggio ha allevato i tre figli: Rita, la malata e Vasco e Joanna i gemelli. Tiago, uomo mediocre e ambizioso, alla ricerca di riscatto da un'infanzia di miseria, la ha abbandonata per un'altra donna, incapace di accettare la malattia di Rita, unico inciampo in una vita di successo.

I tre fratelli devono affrontare il dolore della morte della madre, provando a dare un nuovo assetto alle loro esistenze già provate dall'assenza del padre. Devono soprattutto fare i conti con la memoria.

"Ho cominciato a perdere la memoria fin da bambino, l'abbiamo fatto sia io che le mie sorelle senza rendercene conto. I ricordi che si accumulavano erano tutti così tristi... o forse lo sono diventati", confessa Vasco.

Ciascuno di loro avvierà una personale inchiesta non sempre salvifica. Non potrà aiutarli Tiago con il quale hanno un rapporto formale e doloroso, limitato all'unico appuntamento per i pranzi della domenica.

Una tortura servita a misurare le distanze accumulando insopportabili silenzi.

Nonostante tutto c'è la bellezza, sembra suggerire Romana Petri: la bellezza dell'arte, la bellezza interiore.

Luciana Albertini, pittrice italiana, donna colta e spregiudicata, con la sua involontaria irruzione nella vita di Vasco, sarà per alcuni portatrice di salvezza, per altri di scomode e sconcertanti verità.

Senza reticenza e con grande capacità introspettiva Romana Petri ci regala un romanzo potente sulle forme possibili del nostro stare al mondo. E ci tiene incollati fino all'ultima pagina con la sua grande passione del raccontare.



Il paese che verrà

MARIA ROSARIA PUGLIESE

L'UOMO E LA DONNA si guardarono attorno con circospezione. Poi lui bussò leggermente.

"Parola d'ordine" fu intimato dall'altra parte.

"Che Dio ci perdoni!"

La porta si aprì immediatamente. Nella stanza qualcuno era seduto sul lungo divano angolare, altri accoccolati su enormi pouf, e solo uno in piedi, presso la finestra. Era un adolescente dinoccolato e brufoloso, che scrutava la strada attraverso le persiane socchiuse.

"Avete portato la roba?" chiese il padrone di casa alla coppia appena arrivata. "Certo" rispose la donna, mostrando la borsa gonfia come un otre.

"A me stanno per scoppiare le tasche - disse l'uomo - le ho riempite fino all'inverosimile." E aggiunse: "Siamo sta-

ti seguiti. Uno sgherro ci ha tallonato per un bel po', ma siamo riusciti a depistarlo." "Bisogna stare attenti, molto attenti, ci sono spie e infiltrati dappertutto." "Verissimo - intervenne una signora anziana prendendosi dallo schienale del sofà - l'altro giorno, la portinaia, con la scusa di aiutarmi a portar su la spesa, si è intrufolata in casa e sbirciava dappertutto, quella impicciona. Come se poi il materiale lo tenessi a vista!"

"Ricordate ciò che è accaduto al nostro amico Marco? - interloquì un altro ospite - una soffiata, senza dubbio. Ha dovuto subire una perquisizione. La casa a soqqadro e gli hanno perfino sventrato i materassi. Purtroppo, qualcosa è stato trovato, glielo hanno sequestrato e dovrà rispondere del reato di possesso di oggetti deleteri alla società."

"Ma è vero che pure la Chiesa vuole intervenire? - s'intromise il giovane che era di vedetta - ho sentito dire che intende scomunicare chi si macchia di questo crimine."

"Non sarebbe la prima volta, non sarebbe la prima volta... - commentò amaro il padrone di casa, che, subito, riprese in mano la situazione - finiamola però col disfattismo. Stiamo crescendo: questo è importante."

Nell'ultima settimana, nel quartiere si sono formati ben sette gruppi come il nostro. E altri ne stanno nascendo in tutta la città, in tutto il Paese... Ma adesso basta parlare. Abbiamo solo un'ora di tempo, pensate, un'ora soltanto: non sciupiamola con le chiacchiere. Fuori i nostri tesori e... buona lettura a tutti.

Qualcuno inforcò gli occhiali.

EpiGrammi in credenza

Praticante credenziera apro le ante dei miei viaggi culinari e "dispenso" grammi di saporosità che si leggono con leggerezza dato l'esiguo apporto calorico.

NIEVA ZANCO

Continua a pag. 4





Una vrancata di virgole(*)

VINCENZO DI GUIDA

Dell'autore in erba sono l'orgoglio scalpitano per sciamare sul foglio

Dieci, cento, mille più ne ha ne mette tanto non le paga che un tanto all'etto

Gettate tra soggetto, predicato e complemento maro' comm ll' pesa 'sto cemento

Si sente un Dante e invece è un po' somaro ma è solo per non sembrare così avaro

Come insidiose mine sul campo di battaglia son perigliose trappole pel redattor che vaglia

Emendarle, infatti, espone il correttore ai risentiti strali del novello sedicente scrittore

(*) Una manciata di virgole

Poteva fare affidamento solo sulle sue forze, ma sentiva che doveva fare presto...

suoi genitori avevano certamente avvisato la polizia, ma Nunzia sapeva che non l'avrebbero mai trovata.

LUI l'aveva drogata, l'aveva portata fuori dalla discoteca sorreggendola come se fosse ubriaca, poi l'aveva infilata in macchina e ficcata in buco nero, in mezzo al nulla. Forse una casa in campagna, isolata. Era come trovarsi su un altro pianeta.

Poteva fare affidamento solo sulle sue forze, ma sentiva che doveva fare presto, perché non era più sicura di riuscire a mantenere il controllo sui propri nervi e sul proprio corpo.

Un piano ce l'aveva. Le era venuto in mente solo quello e doveva riuscire a metterlo in pratica al primo tentativo.

Se avesse fallito, sarebbe diventata la quarta che "se l'era cercata".

L'idea era nata durante uno degli ultimi spettacoli che LUI le aveva fatto mettere in scena. Le aveva chiesto di stendersi con le mani incrociate dietro alla testa, e le aveva fatto socchiudere le gambe. Poi aveva visto la luce della torcia sempre più vicina e il cellulare a pochi centimetri dal suo inguine:

«Fai bene a non depilarti, le femmine devono restare come sono state create. Mi piace guardarti così da vicino, magari la prossima volta...».

Lo spettacolo era finito dopo pochi minuti, quando LUI l'aveva solo sfiorata con un dito. Ma quel "magari la prossima volta" le aveva fatto balenare la possibilità di un finale diverso per lo spettacolo. E adesso non si fa-

Il sapore del sole / 4

GIOVANNI CANESTRELLI



ceva vedere da due giorni. Cominciò a pensare a tutto quello che poteva essere successo: poteva essere stato coinvolto in un incidente, ricoverato, paralizzato, poteva aver perduto la memoria, potevano averlo arrestato, poteva essere morto...

Mai avrebbe immaginato di aspettare con tanta ansia il suo carnefice: l'idea di restare lì sotto, al buio, a mori-

re di fame e di sete le penetrò nella testa come una fucilata. Doveva riprendere il controllo, non poteva consentire a quelle stupide fantasie di avere la meglio sulla sua razionalità.

"Conserva la lucidità, assecondalo e cerca il momento adatto per colpire".

Il silenzio si era fatto troppo profondo e decise di mettersi a cantare:

"E cerco nuovi confini in questa notte d'estate..."

Un po' di freddo ci vuole lascio le mie paure ad un soffio di vento..."

«Brava, Nunzia, mi fa piacere vedere che sei felice... continua, mi piace Laura Pausini... continua a cantare, fallo per me!».

La sua voce la fece trasalire, ma si sforzò di non lasciar trasparire l'angoscia che le stringeva lo stomaco. Continuò a cantare:

"Per coprirti le spalle solo col mio silenzio e non distinguo più orizzonti, universi o destinazioni..."

Cantava con gli occhi socchiusi, dondolandosi lentamente e accarezzandosi il corpo con le mani. Sapeva che si stava giocando il tutto per tutto e cercava di ricordare le movenze delle donne di un porno che le aveva fatto vedere Anna.

Avvertiva la luce della torcia che batteva sul suo seno, poi sulla pancia, poi ancora più giù.

Lentamente si piegò sulle ginocchia, si accoccolò sulla coperta puzzolente e, con movenze che sperava sembrassero languide, si sdraiò a terra. Si coprì il pube con le mani e socchiuse le gambe.

E successe quello che sperava.

La luce della torcia smise di vagare e si bloccò a mezz'altezza, poggiata su qualche supporto, fissa su di lei. Attraverso gli occhi appena socchiusi vide LUI che si slacciava la cintura e si sfilava i pantaloni e, quasi inciampando, si toglieva anche i boxer.

Segue nel prossimo numero ►

Questa volta ribaltiamo lo schema: sarò io a farti una domanda, Simona.

Se io cammino, tu balli. E non solo, perché sei anche una coreografa. Ammetto che il linguaggio della danza, pur avendoti seguita da quando eri una bimba, a volte mi sfugge. Però capisco che se il camminare è la prosa del movimento nello spazio, il ballare corrisponde alla poesia; e ha una sua metrica e il suo gioco di accenti.

È così?

Sai, in realtà, anche per la danza il camminare è una radice originaria.

Forse ancor prima del camminare, l'azione di strisciare, di muoversi su quattro punti di appoggio è propria della danza contemporanea che guarda ad un immaginario preistorico.

Io ho cominciato con lo studio della danza classica accademica, che fu il mio primo amore, e che ho portato a termine con il diploma in una scuola di Marano Di Napoli, che si trovava proprio vicino alla villetta dove abitavo quando ero una ragazzina e dove tu e la mamma mi accompagnavate ogni pomeriggio ed attendevate ore la fine delle lezioni.



Silvio Perrella con la figlia Simona

Oggi riflettevo sulla parola Topografia... / 4

Lo scrittore Silvio Perrella, che ha recentemente pubblicato lo ho paura, continua a raccontarsi in un dialogo a puntate con la figlia Simona

SILVIO PERRELLA

Poi, dopo il diploma, ho scoperto che la danza per me doveva significare libertà di muoversi e libertà di creare e quindi ho cominciato a sperimentare la danza contemporanea, scoprendo come in realtà non avevo per nulla ancora sfruttato le infinite e meravigliose potenzialità del mio corpo.

La danza mette a nudo il corpo e l'anima e, dunque, si è liberi di giocare con la metrica e gli accenti: nella danza classica la metrica è data dalla musica, nella danza contemporanea la dà il corpo.

Ma torniamo di nuovo all'azione del camminare: oggi, quando studi all'Estero, spesso una lezione di danza inizia così, carburando il ritmo del-

la camminata, tutto il corpo si sveglia, il bacino inizia a ronfare come il motore di un'automobile e si entra in una dimensione di scorrimento fluido ed inesorabile del tempo, in cui il pensiero si muove in accordo con il corpo, senza fargli la lotta.

Le sensazioni si chiarificano e si distendono ed ecco che si attiva anche la ghiandola della creatività.

Ogni dinamica di movimento è una porta verso

un giardino inesplorato, è l'embrione di un nuovo modo di vivere. Spesso quando sono in sala a preparare uno spettacolo elaboro ciò che vivo nel quotidiano e risolvo tante equazioni, mettendo quei famosi punti ed accenti, mai però in maniera permanente.

Ogni giorno di ricerca in una sala di danza è una possibilità di creazione che può svanire dopo poche ore, come, a volta, può essere, invece, un vero lampo di genio, una nuova via da proporre al panorama artistico. Il corpo è un medium e va costantemente allenato. Di recente ho seguito un laboratorio offerto dal Napoli Teatro Festival con uno dei danzatori storici della Compagnia di Pina Bausch che ha mi donato molte dritte su come approcciare in modi plurimi alla creazione coreografica senza mai abbandonare la spontaneità del movimento, la freschezza di giocare con il proprio corpo, e di farsi sorprendere.

Io dico sempre che il corpo è un contenitore di memorie presenti, passate e future, e che se si prova ad ascoltarlo costantemente si vive meglio.

Segue nel prossimo numero ►

Se ci sei non ho paura

ROBERTA SALVATI

“Se ci sei non ho paura” è il romanzo d'esordio di Miriana Vitulli, una giovane ed appassionata scrittrice.

È la storia di Judy, una ragazza dai capelli rossi e un cuore ombra da un grande dolore. Allora vorrebbe ricominciare, redimersi da quello, seppur con l'ansia di non riuscirci. Prova con un nuovo inizio, una nuova vita in Alaska, dai nonni.

Così Judy chiede, e deve a sé stessa di ritrovare il sorriso, l'amore, senza sentirsi in colpa. Non sarà facile raccontare il motivo di quel velo di malinconia che attraversa i suoi occhi ogni giorno, da quel maledetto giorno. Non sarà facile fare pace con le ferite del passato e riprendere in mano la propria vita.

Il coraggio arriva quando un ragazzo di nome Blake e la sua chitarra, la sua musica riusciranno ad aprire una finestra sul suo cuore e far entrare un po' di luce dopo tanto tempo.

Judy si accorgerà che proprio dalla sofferenza, dalle lacrime, dal timore di essere sbagliata, dal dialogo con le persone che le vogliono bene, rinascerà in lei la serenità e la voglia di amare, senza paura.

L'autrice scava a fondo nelle emozioni della protagonista, crea attorno a lei situazioni di quotidianità, intrecciata quanto basta: legami forti, importanti con il resto dei personaggi coinvolti, alternando alla semplicità, genuinità degli stessi, una profondità d'animo e di caratterizzazione che suscitano nel lettore una meravigliosa empatia, nonché complicità

Judy si accorgerà che proprio dalla sofferenza, dalle lacrime, dal timore di essere sbagliata, dal dialogo con le persone che le vogliono bene, rinascerà in lei la serenità e la voglia di amare, senza paura



Il profumo del gelsomino/4

GABRIELLA GIGLIO

Segue dal numero precedente ▶

La riunione stava per iniziare. Elsa era arrivata in ufficio con un leggero ritardo. Non era sua abitudine. Aveva rispetto del lavoro di tutti. La sua assistente Monica l'aspettava all'entrata della palazzina adiacente la fabbrica. Impeccabile, nel suo tailleur blu, con il sorriso d'ordinanza, aveva un leggero tremolio della palpebra, che non sfuggì ad Elsa, segno evidente della delicatezza dell'incontro di quella mattina.

«Sono arrivati. Ti aspettano. C'è anche il Direttore arrivato dal Nord. Se non fosse qui per farci chiudere, direi che anche un gran bell'uomo».

Elsa le rivolse un'occhiata di rimprovero, che avrebbe rivolto a sé.

Quando le due donne entrarono nella sala riunioni, erano già tutti ai posti di combattimento, intenti a verificare documenti e tabelle, cioè a affilare le armi a disposizione.

Solo Franco era in piedi, spalle a loro, guardava fuori dall'ampia vetrata. Nel piazzale, degli operai erano intenti allo scarico merci: l'ultimo approvvigionamento, dopo il quale gli impianti avrebbero dovuto fermarsi per mancanza di scorte.

A quel momento mancavano ancora un paio di settimane.

Elsa si chiedeva se sarebbero bastate per fermare l'offensiva nordica, mentre a lei erano bastati pochi momenti per innamorarsi di Franco.

Intanto, lui si era voltato e lei era andata incontro. Perfetto nel suo completo grigio di sartoria, la cravatta legata con un nodo stretto, indice di piena sicurezza, sorriso smagliante, l'osservava rassicurante. Mentre Elsa pronunciava le parole di benvenuto, per sottolineare che erano a casa sua e lui e i suoi avvocati erano gli intrusi, che ne dicessero le quote azionarie, sentì chiudere alle sue spalle la porta. Lo interpretò come un monito: le emozioni della notte precedente dovevano rimanere fuori da quella stanza.

Lo doveva a se stessa, ai tanti anni di studio e duro lavoro e alle maestranze che contavano su di lei. Non poteva farsi fregare così come una pivellina.

Seduti uno davanti all'altra, mentre i consulenti illustravano i benefici di una dislocazione (come non averci pensato prima?! Per gli operai qualche mese di vacanza forzata all'est europeo sarebbe stato un toccasana) i loro sguardi si erano incrociati un paio di volte. Elsa era riuscita a sostenere quello di Franco. Le era costato molto non cedere.

Quegli occhi le erano parsi come una fiamma avvicinata alla pelle ustionata. Non era chiaro, però, chi fosse fiamma e chi pelle.

Neanche a Monica era sfuggita l'insistenza con cui Franco guardava il suo capo.

Qualcosa negli occhi di lui, come una muta richiesta di aiuto, fece pensare ad Elsa che così non sarebbero andati da nessuna parte.

Doveva puntare in alto se voleva portare a casa il risultato. Puntare al cuore di lui, qualcosa le diceva che era suo. Doveva andare oltre, parlare all'anima dell'uomo.

Mise via la cartellina con il business plan aperta davanti a lei, chiuse e aprì gli occhi e prese la parola.

Segue nel prossimo numero ▶

In rotta verso l'amore

MARIA MARZIA DI TONTO

LEI ERA LÌ, SEDUTA SUL SUO SCOGLIO con le sue storie. Le aveva lette e rilette più volte: mille percorsi fiabeschi ed avventurosi la trasportavano in oriente e la avvolgevano in un'aura di mistero, nella quale lei si sentiva a casa.

Il vento le soffiava tra i capelli spettinandoli ed insaporendoli di sale, ma lei non riusciva a distogliere la sua attenzione da quel libro le cui pagine erano ormai consunte, ed alcune persino illeggibili.

Era nata in quella meravigliosa città di mare italiana e non le mancava nulla: aveva l'opportunità di vivere serenamente, eppure quel mare la faceva riflettere. Spesso interrompeva la lettura ed iniziava a pensare a quanto dolore era stato riversato in quelle acque che la facevano fantasticare, e a quanta gente non aveva avuto la sua stessa fortuna, e in silenzio fissava l'orizzonte. Quel giorno dietro di lei c'era un ragazzo, che la osservava. Era rimasto fermo a guardare affascinato il movimento dei suoi capelli che le battevano contro il viso. Era incantato da come lei portava ogni tanto i suoi capelli da un lato del viso provando a raccogliarli e a mantenerli, ma alcuni di loro in maniera ribelle le sfuggivano dalle dita, dando vita ad una danza divertente della quale non aveva controllo. Solo dopo un po' lei, per caso, si accorse di lui. Cominciò a guardarlo con la coda nell'occhio e dopo un po' decise di rivolgergli un sorriso. Lui, incredulo ricambiò e dopo un po' decise di rompere il ghiaccio: «Le mille e una notte.» Lei titubò, poi gli chiese da dove venisse. «Tunisi», rispose lui; «sai ero uno studente promettente lì». «E cosa ti ha spinto a venire qui?» chiese lei incuriosita. «La speranza di poter essere me stesso» affermò. Rimase molto colpita da quella risposta e lo invitò a sedersi accanto a lei per raccontarle

un po' della sua storia. Chiacchiararono come se fossero vecchi amici e si scambiarono molte informazioni l'uno l'altro.

Lui raccontò che quelle storie gliel'aveva lette spesso la mamma da piccolo: uno dei ricordi a lui più cari, che custodiva gelosamente; un modo per portarla sempre con sé. Le raccontò del suo lungo viaggio in barca per arrivare fin lì e di quanto la paura del pericolo non lo avesse neanche sfiorato rispetto alla speranza di avere una vita migliore. Lei d'improvviso lo guardò e lui ricambiò. In quell'incontro di anime i due corpi si parlarono senza proferire parola. Il silenzio lasciò spazio alle onde del mare che si infrangevano sugli scogli e ai gabbiani che planavano sulle loro prede. I due si trasferirono tutto il dolore del loro vissuto e tutta la gioia di essersi incontrati e rimasero lì molto a lungo. Lui confessò quella sensazione di accoglienza e di comprensione e lei affermò di essere stranita da quella sensazione di intimità. Fu in quel momento che le loro labbra si sfiorarono.

«Il mare che tanto ha tolto tanto ha dato» pensò lui e le cinse le spalle col braccio. Lei chinò il capo su quella spalla e si abbandonò a quel benessere tanto desiderato e tanto atteso.





IL MITO: la donna

RENATA FENIZIA
 “Orgogliosa, intrepida, spavalda, hai affrontato la vita con coraggio, giocando, rischiando, amando. Sei caduta mille volte e ogni volta hai trovato la forza di riprendere la tua vita in mano e ricominciare. E non hai smesso di credere

in ciò che desideravi e hai lavorato e lavorato per raggiungere i tuoi sogni, per rompere i muri costruiti dalle convinzioni sbagliate. Non hai mai dimenticato chi era accanto a te e lo hai sostenuto spesso soffocando i tuoi desideri. Sei forte, sei unica e hai guidato a testa alta la tua

famiglia quando sei stata lasciata sola. Hai aiutato i tuoi figli a crescere e li hai resi indipendenti. Ogni cosa è costruita su di te e con te. Sei ciò di cui ogni uomo ha bisogno per diventare grande. Sei tu l'eroina di questo millennio, come lo sei stata di quelli passati. Sempre e solo tu **DONNA**”.

L'evoluzione del concetto del mito attraverso le epoche e i mutamenti della società

U lisse e la sua voglia di conoscenza, la sirena partenope, il Minotauro, Arianna, Zeus e Venere, potrei continuare all'infinito a ricordare i nomi che ci hanno provocato emozioni e paure. Sono loro che riempivano i nostri pomeriggi tristi alle prese con la fredda matematica o l'inglese maccheronico da imparare a memoria.

Quante volte la nostra mente si innamorava di quei racconti, ascoltavamo le peripezie di Ulisse, condividendo i suoi viaggi, e ascoltavamo Ungaretti che narrava le sue gesta. La mamma ampliava la narrazione, facendoci associare luoghi partenopei e non, con la storia dell'uomo che sconfisse i Ciclopi. Posillipo, Partenope, sono alcuni dei personaggi che hanno acceso le nostre fantasie, ma in particolare ci affascinava in maniera categorica, il pericolo alla vita tranquilla, associando all'essere umano il desiderio di avventura. Ma ci piacevano da morire anche Achille e Ettore, che si affrontano a viso aperto, con la consapevolezza del secondo di morire al cospetto di un semidio. Quella scena vissuta mille volte nella nostra mente, ci faceva quasi odiare Achille e amare l'eroe disgraziato, che non poteva sottrarsi alla morte, pena la perdita del suo onore. Non si possono descrivere le emozioni e le scelte di ciascuno di noi, che associava il suo nome a quello del personaggio prefe-



Odiseo © Luciano Pennino

Il mito

CORRADO DIACO

rito. Io ho adorato Enea, e odiato Agamennone, come mi ha sempre fatto simpatia la maga Circe. Ma una riflessione va effettuata, come attualizzare i miti oggi? siamo sempre pronti ad idealizzare le persone, creando una sovrastruttura quasi divina? Credo di

si, lo dimostra lo scugnizzo argentino che si è impossessato di una città, o l'amore per Evita Peron, creando un mito di una persona, tutto sommato fragile e ordinaria.

Sono cambiate le nostre percezioni, l'uomo ha bisogno di figure che lo

rappresentino. Sempre di più gli eroi sono creati dal nulla, e spesso sopravvalutati. È di poche ore fa la caduta di un mito che ha oltraggiato il popolo, passando calcisticamente al nemico, dopo avere giurato amore eterno alla bandiera. Un parallelismo tra i nostri riferimenti mitologici del passato con il presente è difficile, perché forse nel passato c'era una sovrastruttura immaginaria creata ad hoc, per rassicurare l'uomo, attraverso gli Dei. Oggi il simbolo viene creato perché l'aspirazione massima di ciascuno di noi è diventare come loro.

Chi non ha sognato di essere Diego, o Pino o Massimo, però i nostri sogni sono stati infranti dalla mancanza di granitica certezza. Siamo il frutto della società dell'abbandono che crea, distrugge, eleva a miti persone deboli, che pur di rimanere nella popolarità, si inventano matrimoni e altre nefandezze. Allora abbandoniamo il moderno e ricordiamoci degli eroi "antichi", quelli non ci tradiscono mai e sono premiati per le loro gesta, oggettivamente considerate. Abbiamo ancora bisogno di Zeus e di Venere, di Apollo, con tutte le leggende collegate, rileggendoli forse potremo avere un briciolo di certezze in più delle attuali, e riascoltando oggi mia madre che mi racconta del vello d'oro, mi sento ancorato ad una storia fatta anche di mitologia, che serve a far vivere la realtà con la consapevolezza che non siamo fatti per viver come bruti...

Segue dalla prima

Il figlio di Eolo

“IL CUOCO CHE SI LIMITASSE A RIPETERE *pedissequamente ciò che la tradizione gli ha insegnato disconoscerebbe quella che è la sua vocazione naturale: artigiano del gusto.*

Egli non è mai il meccanico esecutore di una cucina esanime ma il sensibile interprete del patrimonio, della tradizione che eredita dal passato, arricchendola con le proprie esperienze e con il suo talento personale”.

GUALTIERO MARCHESI

Se, nonostante il vostro ottimo fiuto per le ambrosie divine, cercate di districarvi nel mare di “acque pazze” proposte dalle infinite “cuochepedia on-line”, moderne sibille dall'accento elettronico, affinando la ricerca e digitando “pazza acqua” giungerete, come moderni gustonauti, a questa ricetta di disambiguazione che, come fece il sacro ramo d'oro inseguito da Enea, farà luce nella catabasi dei gusti di fondale, nella glossa dei sapori liquidi e nell'esegesi delle temperature di servizio. Piatto dei due



In foto, Niewa Zanco e Angelo Carannante

capi, Miseno quello che gli dà i natali per i sentori geografico-marini e Angelo lo chef che, metaforicamente, lo parlorisce dagli abissi delle acque ribollenti dei suoi fornelli, si inserisce per la sua natura “gianica” nelle dispute dell'epopea gastronomica contemporanea che vogliono il dado tratto da ogni pentola (anche per evitare lotte intestine) perché l'amido deve essere asciutto ma che anelano, stavolta nel piatto, lo spa-

ghetto legato con un brodetto stretto stretto. Insomma una lotta all'ultimo... sugo!

E se, da amanti delle paste fumanti della tradizione ereditata, trovaste irriverente un brivido freddo lungo il palato, beh, ricordatevi che vi trovate al cospetto di un novello figlio di Eolo: in fatto di mescolanze di caldo e freddo, umido e secco, proprio come il mitico trombettiere, le sa suonare a tutti. Un talento personale!

PAZZA ACQUA

CARACOL Gourmet - Angelo Carannante
 Via Faro, 44, 80070 Bacoli (NA) 081/5233052

INGREDIENTI PER 4 PERSONE

Orata kg 1 (125 gr pp)
 spaghetti 320 gr (80 gr pp)
 olio evo 80 gr (20 gr pp)
 aglio
 limone
 basilico
 caviale di storione 120 gr (30 gr pp)
 lattuga di mare 120 gr (30 gr pp)
 colatura di alici

Per il brodetto

lische di orata
 pomodori grappolo 500 gr
 gambi di prezzemolo

PROCEDIMENTO

Squamare e sfilettare l'orata, rendere sashimi i filetti, preparare da parte il brodetto con le lische, i pomodori e l'aglio. Cuocere gli spaghetti e condirli con la colatura di alici, limone e aglio. Una volta pronto il brodetto componiamo il piatto.

COMPOSIZIONE

fare un nido con gli spaghetti, adagiare l'orata cruda e condita con evo e sale e la lattuga di mare precedentemente ben lavata. Completare con il caviale e versare il brodetto, precedentemente filtrato e ridotto, ai lati senza versarlo sull'orata.

Il mito di Partenope

FLORIA BUFANO

Partenope. Un mito. La bellezza senza età di una fanciulla che si appoggia su un fianco, allungando le sue estremità iridate e fluorescenti su Posillipo là dove cessa ogni dolore.

Quella che non è riuscita ad ammaliare Odisseo che è sfuggito alla sua voce incantatrice con la sua astuzia. Una contraddizione in termini: Odisseo è il simbolo dell'uomo che, secondo Dante, vuole superare i limiti della conoscenza umana. Proprio lui inventa un escamotage per non rimanere vittima del melodioso canto delle sirene (donne-uccello o donne-pesce) che incantano i naviganti con la loro voce seducente. Un canto sconosciuto (Omero non lo scrive nel suo poema), certamente non incentrato sulla propria bellezza bensì sulle tentazioni, le lusinghe di una futura conoscenza se i naviganti le avessero seguite laggiù in fondo al mare. Tutti i marinai che solitamente giungono presso la loro isola, trovando un mare calmo, sonnolente, dimenticano le loro fatiche, smettono di affacciarsi forsennatamente sui loro navigli, mol-



lano gli ormecci mentali, le inibizioni razionali e si lasciano trasportare dalle correnti marine.

Ma per Odisseo la storia è diversa: solo lui ascolta le voci melodiose delle sirene, ma il suo corpo è legato all'albero della nave mentre i suoi uomini continuano a remare, il loro corpo è libero ma la loro mente è come intorpidita. Si sente il canto ammaliante delle creature incantatrici: tra loro c'è Partenope. Ma le loro lusinghe, le loro promesse non sortiscono l'effetto sperato e Odisseo oltrepassa indenne il 'periglioso pelago' lasciando che le sirene si schiantino sugli scogli (Li Galli ne rappresentano la leggendaria testimonianza della loro presenza).

E Partenope? Il suo corpo venne trasportato dalle correnti sull'isolotto di Megaride e, dissolvendosi, prende la forma nell'attuale paesaggio partenopeo. Ancora oggi i marinai che arrivano a Napoli, restano ammaliati dalla sua bellezza e sicuramente complice il sole caldo, il mare disteso, l'ondeggiare tranquillo delle acque, spinge i marinai, e non solo, a naufragare i loro malinconici pensieri. "E il naufragar m'è dolce in questo mare".

Dal mito alla tragedia

ILENIA INGRASSIA, Liceo Classico "Francesco Sbordone"

Certamente a tutti è nota la tragedia *Romeo e Giulietta*, la più celebre delle opere scritte da William Shakespeare, composta tra il 1594 e il 1596, e la più passionale delle storie d'amore, diventata l'archetipo dell'amore profondo che, aversato dalla società, non termina con "un lieto fine".

Eppure, in pochi sono al corrente che tale storia affonda le proprie radici nella tradizione classica. Infatti, un racconto molto simile è stato già riportato un millennio e mezzo prima dallo scrittore latino Publio Ovidio Nasone nel celebre poema epico-mitologico, composto nell'8 d.C., *Le Metamorfosi*, che raccoglie un vasto numero di miti incentrati, per l'appunto, sulla metamorfosi. Nel suddetto poema, suddiviso non in capitoli ma in libri, l'autore riporta, tra le altre, la storia di due giovani, Piramo e Tisbe, residenti a Babilonia in case vicine, il cui amore è ostacolato da contrasti tra le proprie famiglie. Le loro abitazioni hanno una parete in comune, percorsa da una crepa leggera attraverso la quale i due comunicano scambiandosi lettere e parole d'amore. Un giorno, sentendo l'esigenza di un contatto fisico, si accordano per incontrarsi nel bosco, accanto ad un gelso. All'orario stabilito, Tisbe si incammina e raggiunge l'albero, ma, poco dopo, scorta una leonessa con

le fauci insanguinate, scappa via e si ripara in una grotta, perdendo il mantello: la leonessa lo trova e lo lacerata, sporcandolo anch'esso di sangue. Piramo, giunto nel bosco, vede le impronte della belva e il velo macchiato e, credendo che la sua amata sia morta, si uccide trafiggendosi il fianco con la sua spada. Tisbe, ritenendo passato il pericolo, ritorna al gelso e, vedendo il giovane in punto di morte, decide di imitarlo. Prima di morire, tuttavia, prega gli dei affinché il ricordo del loro sacrificio d'amore sia eterno: e così, da allora, i frutti del gelso, impregnatisi del sangue dei due, mutano il proprio colore in rosso cupo. Tale era il mito con il quale gli antichi spiegavano l'insolito colore delle more di gelso!

La somiglianza tra le trame è incredibile: anche Romeo e Giulietta si amano al punto tale da mettersi contro le proprie famiglie, politicamente rivali; anche Romeo, pensando che Giulietta sia morta, si uccide non riuscendo ad immaginare di poter vivere senza di lei; anche Giulietta, davanti al corpo esanime di Romeo, decide di farla finita. Tutto ciò ha portato a pensare che il noto tragediografo abbia effettivamente preso spunto dal mito narrato da Ovidio per la stesura del suo più celebre dramma, universalmente ritenuto un capolavoro!

La mitologia delle piante

YVONNE CARBONARO

L'umanità fin dalle origini ha cercato di spiegarsi i fenomeni naturali e il mondo vegetale attraverso metafore. I Greci in particolare, partendo da un iniziale animismo, elaborarono una serie di racconti mitologici connessi agli organismi vegetali.

Comprendendone la vitale importanza per l'uomo, che ipotizzarono dovuta alla divinità, crearono significati allegorici per stabilire e spiegare il nesso tra la flora e il divino. Le storie fantastiche legate ai prodotti delle terre mediterranee narrano quindi di prodigiosi interventi divini così come la sacralità delle piante è stata sancita fin dai tempi antichi nell'utilizzo per i riti religiosi e in quello medicinale e alimentare, e dunque inerente alla sopravvivenza e al benessere degli esseri umani. Nella gara tra Atena e Poseidone fu la dea ad essere proclamata dagli uomini protettrice di Atene per aver donato il preziosissimo ulivo da olio. E il vino per le sue proprietà inebrianti fu legato a Dioniso il dio dell'euforia e della trasgressione, mentre mangiare alcuni chicchi della melagrana, sacra ad Era, assicurava l'inscindibilità del matrimonio, come avvenne a Proserpina che perciò rimase legata a Plutone. Ma si sa, gli dei antichi erano talvolta capricciosi e vendicativi e così Zeus trasformò la bella ninfa Cynaria con gli occhi verdi e i capelli sfumati di viola, che lo aveva respinto, nella spinosa pianta del carciofo.

Una leggenda piuttosto articolata è poi quella riferita all'alloro: il piccolo dispettoso Eros dio dell'Amore, per dimostrare a Febo-Apollo di cosa fosse capace con il suo arco, colpì lui con la freccia d'oro che faceva innamorare, e la ninfa Dafne con la freccia di piombo che faceva fuggire l'amore.

Il dio si innamorò della fanciulla che, in quanto seguace di Diana vergine e cacciatrice, aveva da tempo rinunciato all'amore.

A maggior ragione, colpita dalla freccia di piombo di Eros e vedendo Apollo che le si accostava con profferte amorose, si diede alla fuga. Il dio la inseguì cercando di convincerla a fermarsi, finché la ninfa, sfinita, chiese aiuto a suo padre, il fiume Peneo che la trasformò in albero d'alloro. Apollo decise comunque di rendere la pianta sempreverde e di considerarla a lui sacra: con l'alloro si sarebbe ornato la chioma e di alloro sarebbero stati incoronati vincitori e condottieri. Miti greco-romani bellissimi e fantasiosi che per secoli hanno permeato di poesia la cultura occidentale e alimentato la creatività di artisti e letterati.



A ognuno il suo Mito

MARIA GRAZIA GUGLIOTTI



Teresina se ne stava lì, sotto l'ombra dell'albero di ulivo, al riparo da un sole decisamente estivo, seduta sulla sua affezionatissima seggiola di legno impagliata e nuova, regalatale dal nonno per il suo onomastico.

Era una sediolina molto bassa sulla quale lei quasi si rannicchiava, poggiando i piedi sulla piccola staffa che era al di sotto e con un libro tra le mani leggeva per ore, nessuno riusciva a distoglierla dalla sua lettura, solo se si sentiva chiamata dalla nonna, segno quello che era arrivata l'ora della cena.

Teresina usciva poche volte con le sue compagne di scuola, pur sapendo che loro, si devano alle cinque di ogni pomeriggio davanti alla chiesetta del paesino. Lei però a quell'ora preferiva incontrarsi soltanto con i suoi coraggiosi eroi, la sua testa era immersa totalmente nella sua lettura, mai si sarebbe incamminata sotto un sole ancora troppo sfacciante, ragion per cui, preferiva continuare a stare lì sotto l'ombra dell'albero in ottima compagnia, sì, perché Teresina non si sentiva mai sola con i suoi libri animati dai tantissimi personaggi mitici.

I libri glieli comprava zio Felice che veniva una volta al mese da un paese vicino decisamente più grande che di librerie ne aveva ben due, c'era sicuramente una scelta più ampia e lui ne approfittava per comprargliene almeno tre e qualche volta addirittura quattro. Lo zio solitamente arrivava ogni fine del mese per andare a trovare la sorella Armida e la nipotina come sentiva la sua auto avvicinarsi alla strada gli andava incontro correndo e facendosi notare agitando le braccia verso l'alto. Lo attendeva con la felicità nel cuore perché sapeva già che di lì a pochi istanti avrebbe ricevuto l'atteso pacchetto con chissà quali romanzi da scoprire.

Zio Felice non solo non si dimenticava mai di portarglieli, ma ciò che rendeva la ragazzina entusiasta era il momento in cui egli le leggeva alcune scene di quegli eroi, interpretandole, assumendo le pose ora di un guerriero, ora di un valido e famoso condottiero, di scatto si abbassava per fingere di scorgere il nemico oltre una siepe portandosi la mano destra sulla fronte per ripararsi dal sole abbagliante, oppure s'inarcava con la schiena per simulare di sparare verso l'alto con il fucile e a volte addirittura si stendeva carponi sull'erba del giardino, strusciando e aiutandosi con i gomiti e i piedi sul terreno, s'insozzava tutto, ma avrebbe dato qualsiasi cosa per vedere la sua Teresina ridere a squarciagola.

Lei adorava gli eroi dei libri di storia, ma anche molti anni dopo, il vero e unico suo Mito rimase sempre lo zio Felice, che Teresina portò con sé negli irripetibili, unici e divertenti ricordi

Miti di caccia, miti d'amore



IDA BASILE

In amore vince chi fugge. Ben lo sapeva Atalanta, che rifiutava le nozze sfidando i pretendenti in gare di corsa. Tra questi, Ippomene, che vinse l'agone grazie alle tre mele d'oro donategli da Afrodite. Per raccogliere, Atalanta rallentò il passo e perse.

Nella Grecia antica, la caccia e l'amore non erano così diversi: la prontezza fisica rendeva l'uomo cacciatore, secondo la nota metafora.

Atalanta indossa l'abito dell'uomo e femminizza così tutti quei coraggiosi che, non riuscen-

do a dominarla, ne diventano prede: innesca un gioco mortale che capovolge l'intera situazione.

L'azione di Ippomene e Afrodite riporta l'eroina nella sfera femminile. La fondamentale presenza della mela simboleggia abbondanza, fecondità e prosperità e dunque, raccogliendo il pomo, Atalanta ritorna donna all'interno della dinamica che vincola la caccia e l'amore. Cogliendo la mela accetta di farsi preda, ristabilendo un equilibrio sociale che affida ai sessi compiti ben distinti. Riconosce, in Ippomene, il cacciatore a cui potersi arrendere, ma questa è un'altra storia da raccontare.

αpeiron
edizioni

In guerra non mi cercate

MARCO SICA

"Prendimi per mano Sara / Prendimi per mano Sara, sono cieco, non vedo ogni volta che dal tuo palmo si leva il profumo dell'erba tostata, mi viene da piangere / Prendimi per mano, tu che conosci le erbe! / Sono bambino e non so mi tremano le gambe quando ti chini su di me e, senza volere, davanti ai miei occhi oscillano liberi i tu oi seni / Non conosco la strada per Aleppo / Prendimi per mano Sara, mia madre dorme mio padre l'ha preso il fiume ed io non ho sogni per dormire / I miei fratelli, i tessitori li hanno portati ad Aleppo / Mi hanno lasciato qui ad annunciare a mia madre, al suo risveglio, che il fiume ha preso mio padre, i tessitori hanno preso i miei fratelli e lei è morta / Prendimi per mano Sara è giunta la notte il fiume, ora, è dietro di noi ed io non conosco la strada per Aleppo" (Da "Non conosco la strada per Aleppo" di GHASSAN ZAQTAN).

La poesia, da sempre, rappresenta la voce dell'uomo, una voce che diviene coro quando identifica non solo la coscienza e l'anima del suo canto-

re, ma anche la coscienza e l'anima del popolo e della terra dai quali, come corda vocale, è mossa.



E così è forte la voce che emerge dalle pagine di "In guerra non mi cercate - Poesia araba delle rivoluzioni e oltre" (Le Monnier Università), antologia a cura della professoressa di lingua e cultura araba Elena Chiti, della professoressa e docente di traduzione dall'arabo Francesca M. Corrao e della ricercatrice e del ricercatore di lingua e letteratura araba Oriana Capezio e Simone Sibilio.

"Il titolo In guerra non mi cercate riprende il verso del poeta siriano curdo Marwan 'Al con cui si apre il volume e, contestualmente, una finestra sulla pluralità dei mondi poetici che abbiamo cercato di rappresentare. Il sottotitolo Poesia araba delle rivoluzioni e oltre vuole rendere conto dell'indubbio valore testimoniale dei testi legati alla scintilla rivoluzionaria e alle sue ripercussioni, ma anche suggerire l'intento di superare il discorso meramente politico, aprendosi alle molteplici prospettive ed estetiche che rendono il paesaggio poetico arabo attuale sempre più variegato e complesso", si legge nella prefazione del libro.

Polonia: diario di bordo / 1

BRUNO GIAQUINTO



SIAMO AD OTTOBRE, è una giornata "qualunque" di scuola. La Prof d'Inglese entra in aula, mi alzo e mi preparo mentalmente per seguire la lezione. Prima di iniziare ci annuncia con entusiasmo che sta per illustrarci un progetto al quale la scuola ha intenzione di partecipare; nel dettaglio si tratta di uno "scambio culturale".

Con presunzione inizio a pensare: già ne ho sentito parlare, si tratterà sicuramente di quelle solite cose noiose che non mi interessano. Non la ascolto e mi distraigo, ma, all'improvviso, sento parlare della Polonia, di un viaggio in aereo e la cosa inizia ad intrigarmi, la mia attenzione improvvisamente è totale. Ascolto e apprendo che per partecipare è necessario ospitare ed essere ospitati per 7 giorni da un alunno/a della scuola polacca. Ritorno sui miei passi, la cosa non è fattibile, io ospito un estraneo a casa mia? Io, abituato al mio letto, alle mie comodità, alla mia quotidianità... No, non fa per me assolutamente! Sette giorni in una casa non mia, con persone sconosciute che non sanno nemmeno parlare la mia lingua? No, impossibile, non se ne parla proprio!

Quando la Prof chiede chi avesse intenzione di partecipare, io rimango al mio posto, visibilmente disinteressato; non alzo la mano, poi ci ripenso nuovamente, metto da parte le mie precedenti istintive riflessioni e... beh, forse potrebbe interessarmi; cosa mi

importa... Uno come me che non ha mai avuto timore di nulla, sempre aperto a nuove esperienze ed opportunità, si preoccupa di stare del tempo insieme ad un "estraneo"? E poi, il "prezzo da pagare" è sicuramente irrisorio rispetto al viaggio e alla possibilità di visitare una civiltà totalmente differente dalla mia... Un senso di euforia e di eccitazione mi travolge e mi conquista. La partenza è prevista a gennaio e saremo noi i primi a raggiungere gli studenti in Polonia, a Przerworsk. Si inizia a formare il gruppo, arriviamo ad essere 25, iniziano a nascere le prime paure, le prime incomprensioni, tra noi si sentono i primi luoghi comuni: «ma come si fa? Quelli mangiano solo cipolla, io la odio quella puzza, non ce la farò!» sento dire, «chissà come ci troveremo, i polacchi sono freddi, sono aridi, non sono accoglienti come noi» afferma un altro, «è un Paese povero, chissà come saranno messe male le città». Passano i mesi e arriva finalmente il grande giorno, 28 gennaio 2019, aeroporto di Capodichino, Napoli; l'aereo partirà alle 11:30 ma sono solo le 8:30; inizio a parlare con i miei compagni, si sono formate le coppie, la maggior parte di noi maschi avrà come partner una ragazza, tranne per qualcuno che non affronterà questo ulteriore vincolo psicologico.

Finalmente sono le 11:30, ma Easy-Jet partirà tra 50 minuti.

Segue nel prossimo numero ►

Infinito stupore

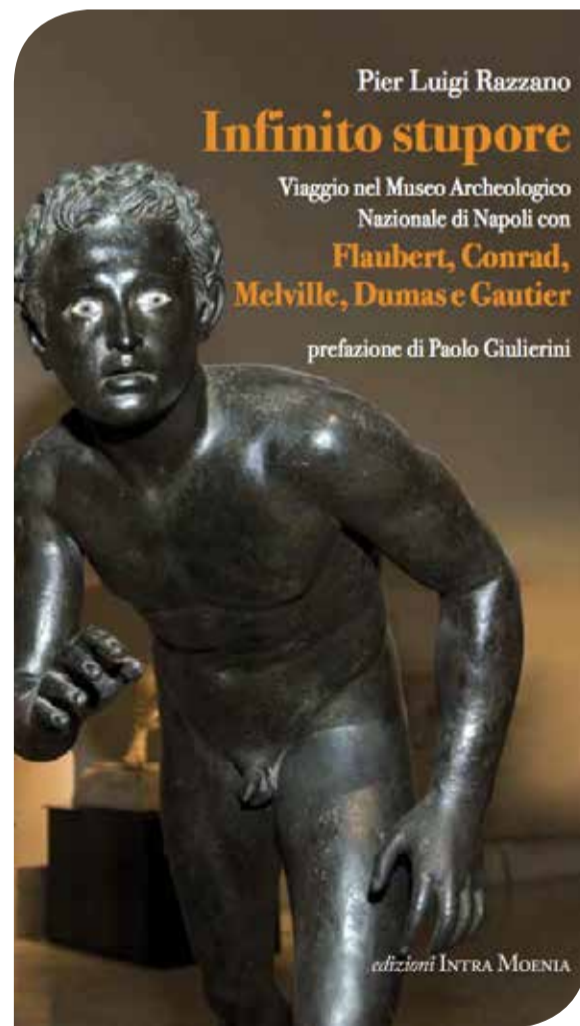
RAFFAELE MESSINA

«**LA MERAVIGLIA DILAGA** in un istante infinitamente lungo mentre il tempo si sfalda, e svaniscono precise coordinate, e si susseguono stati di inedita euforia».

Con queste parole, poste in apertura al volume *Infinito stupore* (Intra Moenia, 2018), Pier Luigi Razzano suggerisce di 'potenziare' la visita al Museo Archeologico Nazionale di Napoli accompagnando la personale esperienza di sospensione del presente e di visione 'in simultanea' di epoche diverse con le emozioni vissute dai grandi narratori del passato.

Ad aprire la rassegna è Alexandre Dumas, il romanziere che fu a Napoli nel 1835 e che fissò i ricordi di quel viaggio ne *Il corricolo* (1843). Viaggiatore clandestino, poiché il governo borbonico gli aveva negato il visto per entrare in città, ritenendolo un potenziale sovversivo; ma anche, ci spiega Razzano, primo 'visitatore moderno' che, nel poco tempo a disposizione, voleva vedere un po' di tutto.

Per questo Dumas scelse come mezzo di trasporto il corricolo: clessino leggero e veloce, in grado di destreggiarsi rapido per strade e vicoli. Eppure, anche per questo viaggiatore frenetico, varcato l'ingresso del Museo, cambia tutto: «Il romanziere sospende le ansie, diminuisce la velocità, non è più anticipato dalla voracità dello sguardo, gli muta la percezione, comprende di essere entrato in un altro tempo» e, di fronte agli utensili domestici ritrovati a Pompei ed Ercolano, assapora la vita quotidiana divenuta arte; scopre il volto autentico dei Romani: uomini e donne immersi nelle piccole cose della vita reale e non sempre in



Senato, al Foro o eroi sui campi di battaglia, come, invece, li rappresentano il teatro e i poemi epici.

Lasciamo al lettore il piacere di scoprire quali suggestioni abbiano sottolineato gli altri romanziere, da Flaubert a Gautier, Melville e Conrad. Concludiamo, invece, con un apprezzamento per la scrittura di Razzano che non si fa schiacciare dal peso delle pagine di quei grandi narratori e, al contrario, ci restituisce altrettanti racconti metaletterari veloci e coinvolgenti.

GoRiparo *al Vareso!*
Assistenza tecnica smartphone • tablet • pc • notebook

Apple Android Microsoft

Via E. Alvino, 85 (Angolo Liceo Mazzini) - Tel. 0815152469
Ritaglia il presente coupon ed alla sua presentazione riceverai un buono sconto di € 5,00

La danza della Rosa Negra

GIUSEPPE BRANCA (GM PRESS)

Si è tenuto il 28 maggio 2019 alle ore 20.00 presso l'Accademia di danza "La Rosa Negra" - scuola di formazione professionale di Danza Sportiva - il saggio spettacolo 2019.

La cornice che ha ospitato l'evento è stata il Teatro Santaniello di Castel Volturno, completamente esaurito nei suoi quattrocento posti a sedere. All'evento ha preso parte la scuola teatrale

di Quintilio Illiano con una commedia teatrale in atto unico tratta da Il Vicolo di Raffaele Viviani.

La regia è stata dello stesso Illiano, questi invece gli interpreti: Luigi Lucci, Luca De Matteis, Maria Rosaria Pilato, Syria Tammaro, Ylenia Tammaro, Davide Marchionni, Sebastian Illiano, Giosiana Coppola, Aurora Filagrossi Ambrosino, Rosalia Schiano, Gaia Guidoni.



"Ci dobbiamo incapuniri!"

VINCENZA D'ESCUAPIO

Sicilia 1893
"Se non ci incapuniamo, niente facciamo Francesco mio, ti devi incapuniri per fare le cose" E lui, Emanuele Notarbartolo ne aveva fatte di cose per Palermo, la sua città.

E s'incapuni molto, forse troppo per il potere romano di allora. Tanto, fino al punto che gli affiliati di Cosa nostra gli strapparono la vita con ventisette fendenti, mentre viaggiava da solo su un treno che lo doveva portare da Sciara a Palermo.

Sicilia 23 maggio 1992
Giovanni Falcone viaggiava sulla sua macchina da Punta Raisi verso Palermo, dove abitava in via Emanuele Notarbartolo.

La storia non si era fermata in quel lontano 1893. Si sarebbe tristemente ripetuta.

È dura pensare che da un secolo e oltre un migliaio di vite non ci siano più, perché mani criminali armate di avidità, ignoranza, sottocultura hanno falciato esistenze di giovani, bambini, donne e uomini di ogni età e di ogni estrazione sociale che stavano solo vivendo la loro quotidianità.

E dunque? Ci dobbiamo "incapuniri" in tutti

i modi e con tutti i mezzi nella lotta alle mafie, come hanno fatto e continuano a fare i familiari delle vittime, attraverso i comportamenti quotidiani, l'impegno civile sempre più incisivo, la forza delle parole scritte e urlate

E Anna Copertino si è "incapunita" ed è nato "Un giorno per la memoria" (ediz. Homo Scrivens) grazie anche a un editore coraggioso, Aldo Putignano.

Il libro, frutto del lungo impegno di giornalista indipendente nella lotta a favore della legalità, oltre a viaggiare tra i lettori e nelle scuole, ad oggi ha già ricevuto riconoscimenti quali il Premio Elsa Morante 2019, per l'impegno civile e il premio "L'Iguana 2019", come secondo testo nella sezione saggistica.

Al di là di qualsivoglia collocazione letteraria, "Un giorno per la memoria" è soprattutto un viaggio nel tempo e nello spazio di ventotto autori nelle vite di altrettante vittime. Per ricordare?

Certo, anche se il ricordo attiene soprattutto alla sfera degli affetti. È un richiamare al cuore e dunque si configura come un modo più intimo e personale di far riemergere il passato, perché si insinua in noi anche senza un consapevole atto di recupero di una qualsivoglia informazione.

A fare memoria, allora?

Sì, decisamente, perché è nella sede della sfera cognitiva che dobbiamo immagazzinare le conoscenze dei fatti, perché la memoria è anche capacità di ritenere e riprodurre pensieri e consente di non dimenticare, primario obiettivo del nostro libro.

Ma basta non dimenticare? No.

La lettura di queste storie dolorose intinte di sangue e lacrime deve andare oltre: deve far riflettere su ogni parola scritta, deve emozionare, nel senso più puro del termine ossia "e-muovere", scuotere, portar fuori.

Che si faccia uscire dalle pagine il soffio di vita di ciascuna di quelle vite barbaramente spezzate.

Che l'indignazione non resti confinata nel microcosmo individuale, ma che venga alla luce, che sia condivisa con tutti e sempre, ogni giorno.

E non si pensi che la "parola" scritta serva a poco. Essa può e deve essere lo strumento per fare memoria. Talvolta fa più paura di quella detta, perché "Un libro deve essere un'ascia per il mare ghiacciato che è dentro di noi." (F. Kafka)

Che questo libro lo sia, per la moltitudine di coscienze che non sono state ancora scalfite dalla metaforica ascia.

Che lo sia soprattutto per le nuove generazioni!.

DERIVA / 2 - Il fumetto di Enzo Troiano

Segue nel prossimo numero ►



LIBRERIA "TASSO" Sorrento (NA)

5 LUGLIO ORE 20.30

FELTRINELLI

Incontro in libreria con **Lorenzo Marone** parlando del volume **"Tutto sarà perfetto"**

La vita di **Andrea Scotto** è tutto fuorché perfetta, specie quando c'è di mezzo la famiglia. Fotografo quarantenne, single e ostinatamente immaturo, **Andrea** ha sempre preferito tenersi alla larga dai parenti: dal padre **Libero**, comandante di navi a riposo, procidano, trasferitosi a Napoli con i figli dopo la morte della moglie, e dalla sorella **Marina**, sposata, con due bambine e un evidente problema di ansia da controllo. Quando però **Marina** è costretta a partire e a lasciare il padre gravemente malato, tocca ad **Andrea** prendere il timone. È l'inizio di un fine settimana rocambolesco...

22 LUGLIO ORE 20.30

SHAKUBOOK

Maria Francesca Villani presenta il suo libro **"La camorra si studia in terza"**
Modera **Carlo Franco**, giornalista
Legge **Marco Palmieri**, attore.

LIBRERIA "RAFFAELLO" Napoli



3 LUGLIO ORE 18:00

EDITRICE NORD

Stefania Auci presenta:

"I leoni di Sicilia"

Dialogherà con: **Vincenza Alfano**
"I leoni di Sicilia" di **Stefania Auci** è un affresco di un'epoca e una saga familiare indimenticabile. Che cosa si è pronti a sacrificare per raggiungere un risultato? Forse tutto. Come accade ai Florio che emigrano a Palermo dal piccolo paesino di **Bagnara Calabria** perché sanno che nella vita vogliono fare grandi cose. Siamo nel 1799 e questa famiglia vuole arrivare molto in alto, spingendosi nel commercio e diventando sempre più ricca...

6 LUGLIO ORE 18:00

GM PRESS edizioni

Francesca Scotto di Carlo presenta:

"Difendi il coraggio dell'amore"

Francesca non può vivere senza l'amore. Una parola che ha messo dove non dovrebbe stare e che ha smesso di sottovalutare. Ha conosciuto l'amore assoluto ed è quello per un figlio mai nato, per un fratello, per una madre e un padre, quello per cui daresti la vita.

10 LUGLIO ORE 18:00

Homo Scrivens

Vincenza D'Esculapio presenta:

"L'ultimo sposatore"

Dafne, ultima di un'antica famiglia nobile, è chiamata a ricucire il lontano passato del suo casato, su cui vige un misterioso silenzio. Ritornata nell'isola verde, a Forio d'Ischia, ricomponi i pezzi delle sue lunghe estati. È il tempo della maturità, con il suo bagaglio di esperienze e di scelte non sempre felici, di dolori e lutti. Ma è anche il tempo dei primi amori e del ricordo, che la conduce sulle tracce di un passato che non le appartiene, ma nel quale deve sprofondare, e che la riporterà indietro di oltre un secolo, alla scoperta di antiche tradizioni e cerimonie legate a rituali a lei sconosciuti.

ci, di dolori e lutti. Ma è anche il tempo dei primi amori e del ricordo, che la conduce sulle tracce di un passato che non le appartiene, ma nel quale deve sprofondare, e che la riporterà indietro di oltre un secolo, alla scoperta di antiche tradizioni e cerimonie legate a rituali a lei sconosciuti.

16 LUGLIO ORE 18:00

WORKSHOP "SCRITTURA IN GIALLO"

Il seminario, dedicato a tutti coloro che desiderano apprendere le tecniche di base della scrittura del romanzo giallo, si terrà **martedì 9** e **martedì 16 luglio alle ore 18:00**, presso la libreria **Raffaello** in via **Kerbaker 35 Napoli**. Gli incontri della durata complessiva di quattro ore, hanno come scopo quello di stimolare le potenzialità creative dei partecipanti, indirizzandole all'elaborazione di soluzioni nuove, inedite e originali.

Raffaello Magazine

Mensile di informazione libraria

Luglio 2019 Anno 1 - N. 3

Registrazione n. 22 del 7-5-2019 Tribunale di Napoli

Chiuso in redazione il 30 giugno 2019

Editore:

Associazione culturale "Raffaello"

Via Michele Kerbaker, 35 80128 Napoli

Direttore responsabile:

Vincenzo Di Guida

Direttore editoriale:

Giovanni Di Costanzo

Redazione:

Vincenza Alfano, Andrea Belli, Giovanni Canestrelli, Nieva Zanco

email: redazione@raffaellomagazine.it

Videoimpaginazione:

pennino.grafico@gmail.com

Stampa:

Vulcanica Srl

Nola (NA)

Pubblicità:

338.482.06.71

contatti@raffaellomagazine.it

I nostri numeri:

1 mensile di informazione libraria

12.000 copie stampate al mese

12.000 copie distribuite gratuitamente

2.000 punti distributivi, di cui

1.200

tra librerie e cartolerie in Campania

800 istituti superiori di secondo grado

8.000 contatti per la newsletter

1 versione online su www.raffaellomagazine.it

Il tema delle pagine centrali del prossimo numero sarà

IL VINO

I contributi degli scrittori dovranno pervenire in redazione entro e non oltre la prima metà del mese completi di un possibile titolo e accompagnati da una breve nota biografica dell'autore. I componimenti dovranno essere di natura esclusivamente letteraria e di dimensioni non superiori alle 2.500 battute.

Saranno maggiormente presi in considerazione pezzi brevi e già corretti in bozza.

Per associarsi al **Club dei Lettori e degli scrittori**, con la possibilità di ricevere notizie di appuntamenti librari, partecipare ad eventi e workshop, sottoporre pezzi alla redazione, scrivere a: associazione@raffaellomagazine.it

oppure recarsi presso la sede associativa sita in via Michele Kerbaker, 35 (Vomero) Napoli.

Per le pubblicità commerciali e per l'acquisto di spazi dedicati alla promozione editoriale di libri scrivere a:

contatti@raffaellomagazine.it

Per segnalare gratuitamente notizie e locandine relative ad eventi librari scrivere a:

redazione@raffaellomagazine.it

Per inviare lettere al direttore scrivere a:

direttore@raffaellomagazine.it

Kicchi da bar, ma pure da cucina e da salotto

Dichiarazione espressa dal prestigioso marchio **KIMBO** di preservare sottovuoto tutti gli aromi della cultura. Da leggere, bere e mangiare perché il "3x1" impazza sugli scaffali

KIMBO®



Maurizio Di Ruocco

Ciliegia e caffè Bio Organic Firetrade

VILLA ZAIRA

Maurizio Di Ruocco

Corso Alcide de Gasperi, 285, 80053 Castellammare di Stabia (NA) 081/18174232

KIMBO

Per il cuore morbido

gr. 140 purea di ciliegia, gr. 40 zucchero, 1 foglio di gelatina, succo di limone

Per la mousse

gr. 245 purea di ciliegia, gr. 230 panna (35% di grassi), gr. 15 zucchero, 2 fogli di gelatina

Per la glassa

gr. 75 acqua, gr. 150 glucosio, gr. 150 zucchero, gr. 150 cioccolato bianco, gr. 100 latte condensato, gr. 10 gelatina in fogli

Per il crumble caffè

gr. 150 farina, gr. 120 zucchero di canna, gr. 60 polvere di caffè Kimbo Bio Organic Firetrade, gr. 90 burro, sale

La ricetta completa su www.raffaellomagazine.it



Alberto Amatruda

Cannolo di ricotta Bio Organic Firetrade, pressatina di patate e gambero rosso di Mazara

BLU STONE RESTAURANT

Alberto Amatruda

SS 145 Sorrentina, 80053 Castellammare di Stabia (NA) 347/0885924

KIMBO

- gr. 100 ricotta,
- gr. 10 polvere di caffè Kimbo Bio Organic Firetrade,
- 1 carota, 1 zucchini,
- gr. 300 patate,
- gr. 50 burro,
- timo limonato,
- cerfoglio,
- gr. 100 gambero rosso,
- olio q.b.,
- sale q.b.,
- pepe q.b.

La ricetta completa su www.raffaellomagazine.it

LA CILIEGIA POSTMODERNA
SE LA CONDIZIONE postmoderna determina più che un nuovo stile un'estetica della citazione ed un uso ironico e spregiudicato del repertorio delle forme beh, allora, questo giovane chef è sicuramente un alfiere di questa avanguardia gastronomica.

In un'epoca di destrutturazioni culinarie e pasticciere, la sua ciliegia rappresenta la visione campana dell'unità dei sapori: prendete le migliori ciliegie, quelle cresciute nella fertilità solforosa del Vesuvio, elaboratele in un semifreddo che sincretizza competenza e passione, e poggiatele su una terra che sa di mare e frutto della coffeea. Realizzerete un'innovazione che non distingue più tra parti principali e parti secondarie ma un tutt'uno che porta la tradizione nella post modernità. Questo è Maurizio di Ruocco, questa è sua la poetica.